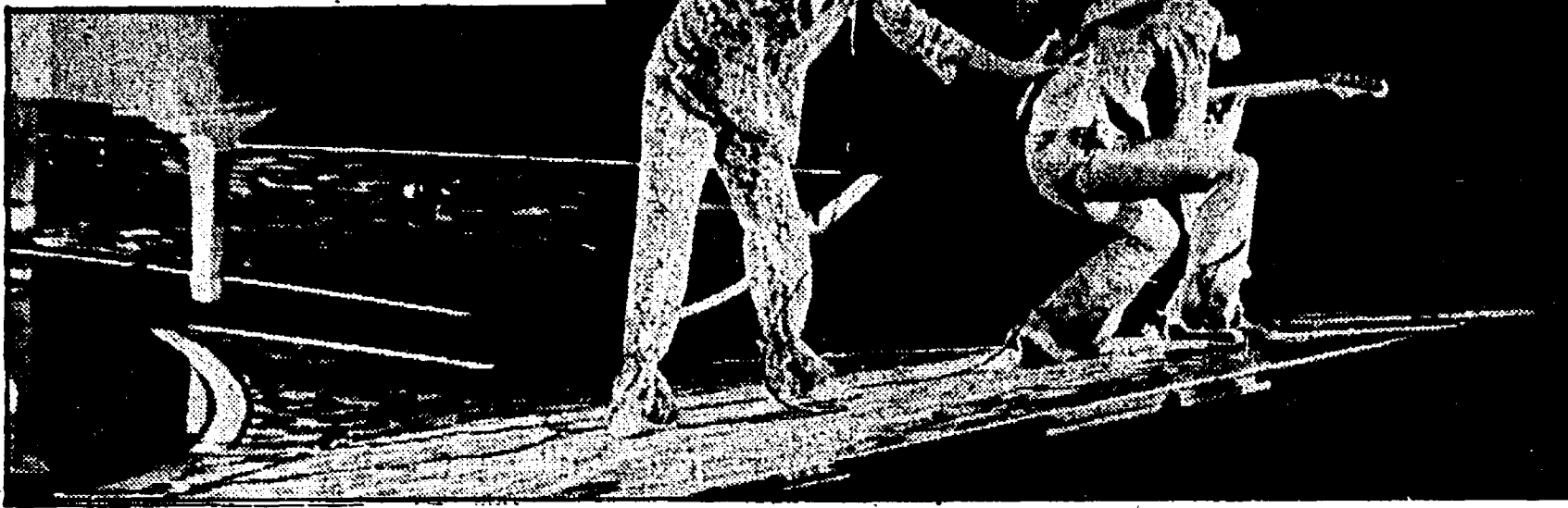


Un saluto più che un congedo «Tattoo you», il nuovo album del celebre gruppo rock



Rollings Stones ultimo atto: ma è proprio vero?

Mick Jagger e compagni iniziano a giorni la loro ultima tournée: dal prossimo anno se ne andranno Charlie Watts e Bill Wyman - Intanto s'avvicina il ventennale

Il 25 settembre prende il via a Filadelfia il tour americano del Rolling Stones per promuovere «Tattoo You». L'album nuovissimo appena giunto sul mercato. L'arrivo è previsto in Canada per i primi di dicembre, fatta salva l'ipotesi — ufficiosa, ma non fantascientifica — di alcuni concerti in Europa l'inverno prossimo. L'unica cosa certa per ora è l'abbandono di Bill Wyman e di Charlie Watts, entrambi membri originari della band nata nel 1963. Da maggio 1982, insomma, «la più grande rock'n'roll band del mondo diventerà una specie di super-gruppo condotto da Mick, Keith e Ron, con l'insediamento occasionale di vari speciali guest o ospiti d'onore per le serate di gala e le sedute di incisione. Per il resto, Richards e Wood saranno finalmente liberi di dedicarsi al New Barbarians, il loro complesso giocattolo formato nel 1976; Mick Jagger potrà invece tornare a fare il cinema a undici anni da «Performance» e dal «Fratelli Kelly», dopo aver piantato in asso, pochi mesi fa, Herzog sulle Ande, pare per incompatibilità di carattere (ma c'è chi dice che s'era

stufato di stare sotto una capanna per tanto tempo nonostante il caviale e lo champagne). Charlie Watts, invece, potrà far riposare le braccia o risparmiare i bicchieri per le amatissime jam sessions con vecchie glorie e ottuagenari bluesmen del Mississippi. Quanto a Bill Wyman (ultimamente produttore di numerosi giovani talenti), beh di lui non è dato sapere: ma in fondo ci siamo sempre chiesti cosa ci stesse a fare negli Stones, se non a perorare la causa dell'uomo qualunque. Anche se questa volta la notizia è ufficiale, lo scioglimento del gruppo non stupisce nessuno. Pettegolezzi e indiscrezioni sulla fine (drammatica) degli Stones si sono accavallate per tutti gli Anni Settanta: sono state la salsa giusta, il cosmetico «ad hoc», lo Chanel all'ordine di santità. Senza più Richards, il loro complesso si è liberato adde di immaginare la «reunion». E magari il ventennale, nel 1983. E poi il gruppo non è finito: gli Stones sono Jagger e Richards. Poche storie che ha mai parlato di democrazia? Brian Jones docet. C'averli finché si vuole, gli Stones hanno continuato a

sforzare dischi efficienti, poveri di idee ma capaci di raggiungere sempre l'effetto desiderato, il giusto grado di autosaltazione unita a quella cosa che si chiama «class». Ripetarsi, copiarli: il rock per Mick Jagger è da anni un cadavere efficiente, una somma di emozioni urlate dentro un microfono. E se Jagger è un vampiro, Keith Richards è lo zombie: cambia sangue tre volte all'anno ma la puzza di cadaverina non ha mai contaminato la loro satanica maestà, lo splendore della ditta. Ogni loro disco è accompagnato dalla precisazione che il gruppo sembra uscito dalla crisi creativa del precedente. Ma da quale «crisi creativa»? Non arremmo scambiato «Goat's head soup» («La zuppa di testa di capra», 1973, il più brutto secondo la critica) con l'opera-omnia del Pink Floyd? Solo così, per principio. Figurarsi se scambieremo adesso «Tattoo You» con il postumo del Joy Division! «Feticismo della merce? Forse sì, l'ammettiamo. E Jagger, lo splendido vampiro, ne approfitta. «Sucking in the Seventies» («Saccheggiando gli Anni Settanta»)

s'intitola l'antologia — comprendente singoli e brani inediti — pubblicata dalla Rolling Stones Corporation all'inizio dell'estate. Fondamentale? No, desiderabile. «Tattoo You». C'è sempre una nuova pelle, pronta da indossare. Eppure «ogni uomo ha lo stesso modo d'abbordarti/ farò di te una stella/ ti porterò mille miglia da qui (da «Tops»). I Rolling hanno lo stesso, stessissimo modo di circuitare: stringendo piccoli lacci che si insinuano nella memoria, toccano i centri nervosi. Punture piacevolissime, brividi gustosi. L'attacco di «Start me up» (il nuovo singolo) cita «Brown Sugar», anzi quattro o cinque hit celebri. Non sai da tempo di riconoscerli: sai solo che è roba degli Stones. Per ogni nuovo riff Keith Richards uccide un po' di vecchia musica e la ricicla come nuova. «Tattoo You» non è una cilindrata moderna, niente elettronica-disco, niente «peggiora, niente orpelli inutili. Capisci che è del Rolling Stones come distingui una Rolls in corsa: dalla fisionomia molto-molto classica.



Una facciata veloce e una slow, undici solchi senza tonfi né botti. La cilindrata decolla lentamente, come nella migliore tradizione del gruppo. La «violenza del rock» non esplosiva, ma gioca sadicamente con le attese e con i desideri di chi «vorrebbe di più». Ecco allora «Hang Fire» («Diamo fuoco, incendiamo, non abbiamo niente da mangiare, niente da bere, sono ridotto all'indennità di disoccupazione, incendiami», tutti e due gli occhi strizzati alla rivolta giovanile; ecco «Little T & A», vecchio, buon rock'n'roll da manuale, tornito e un po' guascone. «Black Limousine» sembravamo tanto belli, Baby... bevendo e danzando dietro al nostro pazzo sogno/ guarda la tua faccia adesso/ e guarda la mia... Nei «Jenti» Jagger è ancora magistrale. Si comincia col falsetto di «Worried about you» (tipo «Emotional Rescue»), tutta una facciata piena di «hummm, hummm, hummm» e di «oh,

oh, oh». Chiude «Waiting for a friend», aspettando un amico. Nel filmato promozionale l'amico è, naturalmente, Keith, che Jagger aspetta sugli scalini di una tipica casa americana insidiata dagli scoiattoli. Altro filmato per «Neighbourhood» (vicini di casa); Keith, Mick e Ron alla finestra, scene in interni (gente che suona, gente che si spoglia, vanta umanità). I due filmati però non li vedremo mai in Italia, né alla RAI-TV né sulle private (l'unico sarà quello un po' piatto di «Start me up»). Così pure non vedremo l'altro promozionale con Mick Jagger in veste di manager (il maggior azionista della R. S. Corporation) che incita gli agenti di vendita della EMI, i promoters e i giornalisti a lavorare sodo per «Tattoo You». «Sapete, sposare i soldi è un lavoro faticoso, non voglio fare degli extra, sono un pigrone» (da «Hang Fire»). Non c'è male come franchezza. Ma, si sa, i Rolling possono farli digerire di tutto: sesso, rivolta e dollari. L'importante è di non credergli più di tanto. No? Fabio Malagnini

Leo De Berardinis sta cambiando rotta?

Viva i classici parola di re Leo

«I post-moderni non facciano più teatro ma solo i post-telegrafonici» - Intanto «re-incarna» Totò e Petrolini, poi legge i futuristi

NAPOLI — «Perché «Leo RE»? Perché non sono il principe ma il Re degli attori, e poi perché re-incarno Totò, Petrolini, Viviani, Cangulio ed altri; reincarno e non interpreto perché io sono il teatro, che poi dica parole non mie non significa nulla, sono io il teatro...» Giochi di parole, sfrontatezza ed il consueto viscerale esibizionismo. Leo De Berardinis, che torna al Napoli dopo anni, appunto con queste reincarnazioni tra attori e poeti, su partiture musicali, con il suo quartetto strumentale. «Giurati anni fa di non tornare più a Napoli, come Toscanini lo giurò per l'Italia, poi mi hanno chiamato adesso al Parco Virgiliano, e il posto m'è piaciuto, mi sono innamorato di quel luogo». «E la città come l'hai trovata?». «Mi sembra di aver trovato un pubblico diverso, più disponibile al nuovo. Ma si tratta di un'impressione. Il mio giudizio, del resto, non è solo su Napoli. Mi sembra di trovare oggi in certi giovani faciloneria e approssimazione; pensa a tutto questo discorso sui mass media. Io li chiamerei i massi, i macigni media. Poi c'è ancora la distinzione tra struttura e sovrastruttura. A Roma, Nicolini forse è riuscito a sovvertire questo rapporto; chi ha detto che bisogna fare prima le fogne e poi la poesia? Le cose vanno fatte insieme, se non sei colto non sei nemmeno in grado di lottare. Un'altra cosa su Napoli: possibile che ci siano solo travestiti?». «Parliamo dello spettacolo. Da dove nasce tutta questa ricerca sui futuristi?». «È una ricerca di schegge che abbiamo fatto io e Gianni Menon. I futuristi sono fisiologi ed hanno distrutto ogni cosa, peccato mi piacciono». «Anche tu hai distrutto in questi anni. Dove sei arrivato ora? Anche tu al post moderno?». «Ma sei pazzo! Sai che cosa dico dei giovani che fanno i post moderni? Che non facciamo più teatro, ma abbiamo meritatamente un impiego ai post-telegrafonici, così prendiamo due gettoni, con un telefono. E poi, io sono nato con la tecnologia, con un vagito tecnologico. Quando io usavo i neon, i microfoni, anche in luoghi piccoli, non capivano che non era per la voce. La mia esigenza era quella di far sentire anche i gorgogli interiori, il microfono era uno strumento sonoro. Fatte le debite distanze (di tempo e non di talento) sai che diceva Leonardo? Spaccate un sasso e guardate le venture che ha dentro e cominciate a pitturare. Dieci anni fa io lavoravo con tre schermi, ecco, come Abel Gance... Ultimamente ho affrontato l'esperienza televisiva, il montaggio, la ripresa, un nuovo modo di essere immagine di fronte al pubblico che è la telecamera, ho fatto «Ave senza parole» di Samuel Beckett con Simone Carella e Mario Romano». «Sei passato anche tu alla televisione?». «È la televisione che è passata a me, e poi, stai



tranquilla che non la trasmetteranno». «Il tuo è un percorso al contrario: sei partito dalla tecnologia e sei arrivato alla cultura classica teatrale». «Certo, perché il teatro si è, non lo si fa, e oggi bisogna tornare ai classici». «E il tuo rapporto col Sud, che fine ha fatto?». «È un discorso che ho sempre continuato, anche a Roma. Io credo in un teatro geo-politico, in un attore che può espandersi e cambiarsi, a seconda delle situazioni politiche in cui agisce, mai asservito al potere, ma dentro le situazioni reali. Parlo dell'attore «gassoso», non del camaleonte; del grande attore che improvvisa sempre eticamente, che non ha nulla da spartire col potere. L'arte e il potere non hanno nulla a che vedere, il potere può essere una tappa, ma l'arrivo finale. Del Sud m'interessa soltanto l'emarginazione ma non in senso populistico. Io sono violento con gli emarginati, ma a favore della disperazione con tutte le sfumature «anarchiste». Napoli o New York è la medesima storia, cambia solo il mio modo di essere in scena, la mia lingua». «Sei anche tu un emarginato? Dal mercato ad esempio?». «Sono molto fuori, come sempre, ma è una scelta. Perché ho reso esplosiva e non clientelare la mia emarginazione». «Non è una vecchia figura d'artista la tua?». «Dopo l'esempio di Beethoven, che ha cancellato — prima che Gramsci lo scrivesse — il concetto di intellettuale organico, l'unico futuro dell'artista è di non essere organico». «Forse sei l'unico in Italia, a pensarla così...». «No, non in Italia. Sul pianeta Terra». Luciana Libero

Da anni, col riaffiorare settimanale delle sagre del gol, col saliscendi della febbre dei due punti calcistici, le serate domenicali in TV hanno una sola parola d'ordine: passi il tg, pure se è noioso, passi il telegiornale, anche se è noioso, chiama in un altro modo, passi la varietà e passi pure l'interminabile sceneggiato, ma la Domenica sportiva è sacra, e qui è chi la fa, e qui è chi la rispetta, il «rispetto» televisivo per i fatti domenicali del pallone, comincia molto prima. Ufficialmente parte con 90 minuti, poi continua con le telecronache di una partita, con le notizie commentate dai telegiornali e finisce trionfalmente con il commento conclusivo della Domenica sportiva, appunto. Torna il campionato, tornano i punti, torna tutto, insomma, dunque anche la Domenica sportiva in abiti lustrati. Forse non sarà eccessivamente diversa dagli scorsi anni, ma il suo «impatto» spettacolare riuscirà sicuramente a differenziarsi. Tutto fa spettacolo — si dice —, lo sport prima di tutto e

Torna la «Domenica sportiva»

Il calcio che fa spettacolo

da questo punto di vista la Domenica sportiva è assai più bella e coinvolgente di quanto non sia la Domenica sportiva, ma tutta la maratona calcistica della domenica: un'occhiata ai programmi e si capisce subito che, grosso modo, dalle 18,30 a notte fonda, il telespettatore appassionato potrebbe vedere e rivedere le stesse immagini sportive fino a riconoscerle a memoria. A fine pomeriggio infatti, sulla Rete 1 c'è 90 minuti, al cui termine, sulla Rete 3 inizia Sport regione; senza sosta, si cambia canale e sulla Rete 2 parte Domenica Sprint, poi, ancora sulla Rete 3, 20,40,

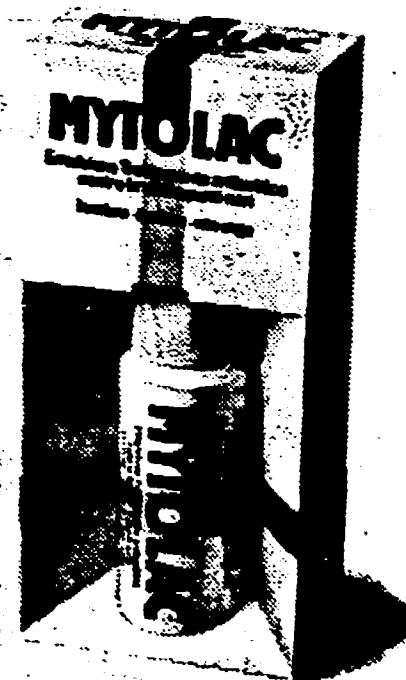
da spogliatoio; niente commenti di «esperti», ma interviste «analitiche» sotto la guida di Beppe Viola e qualche sporuto microfono sugli spalti dello stadio. Conduttori veri e propri non ce ne sono, o meglio lo saranno un po' tutti quelli del pool sportivo del Tg1, a rotazione: stasera si parte con Adriano De Zan, a dispetto di tutti il volto più noto del ciclismo italiano, più del duo Saronni-Moser. Comunque, vera protagonista di queste eccezionali maratone calcistiche sarà la «moviola». Parola magica, questa, che dice tutto e niente, che subito richiama le chiacchieratissime vicende contingenti degli arbitri, oppure le malcelate tendenze assassine di questo o quel difensore, casualmente anche la rarefatta potenza d'artiglieria di una squadra o dell'altra. Puntizioni, rigori, fuori-gioco, fallaci, falletti, fischietti e guardalinee, da stasera per tutti voi non ci sarà più scampo. n. fa.

Problemi di brufoli? Con poche applicazioni di Mytolac miglioramenti visibili.



Prima dell'intervento con Mytolac. Dopo poche applicazioni di Mytolac.

Mytolac è una emulsione antisettica per intervenire sui brufoli e punti neri. L'efficacia di questo prodotto dipende dal suo ingrediente attivo: il perossido di benzoile, la cui specifica e rapida azione antibatterica e desquamante della pelle è stata dermatologicamente sperimentata. Come si vede dalle fotografie, i primi risultati sono già visibili dopo breve tempo. Mytolac combatte i batteri che possono essere causa di brufoli e punti neri. Favorisce inoltre la rimozione delle scorie cheratiniche cutanee, accelerando così il ristabilirsi delle condizioni normali della pelle. Mytolac è una emulsione invisibile, non grassa, senza odore e facile da usare. Basta applicarla con costanza sui brufoli seguendo le istruzioni.



Mytolac. Differenza visibile già con poche applicazioni.

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. N. 10752 Min. San. - Aut. N. 4063 Min. San.

PROGRAMMI TV

- TV 1
11.00 MESSA
12.15 LINEA VERDE di Federico Fazzuoli
13.00 JAZZCONCERTO - Art Ensemble of Chicago Quintet (2. parte)
13.30 TELEGIORNALE
17.00 NOTIZIE SPORTIVE
17.05 AVVENTURE - Il fascino del rischio, il fascino del nuovo
17.55 NOTIZIE SPORTIVE
18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sinesse di un tempo
18.30 90' MINUTO a cura di Paolo Valenti
18.50 UNA CITTA' IN FORDO ALLA STRADA con Massimo Ranieri, Giovanna Carli,
20.00 TELEGIORNALE
20.40 IL MONDO NUOVO - Regia di Burt Brinckerhoff, con Julie Coeb, Bud Cort, Keir Dullea, Ron O'Neal (ultima puntata)
22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
TV 2
11.00 OMAGGIO A BELA BARTOK - Orchestra dei Giovani della Comunità Europea
12.00 NAPOLI ANTICA NELL'OPERA DEI PUPPI - «L'istoria di Tore» e Criscenzo.
12.50 I PERDITEMPO - Cartoni animati
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 MORK E RANDY - «Mork e l'immigrante», con Robin Williams.

- Pam Dawber, Elizabeth Kerr. Regia di Howard Storm
14.30 TG2 - DIRETTA SPORTIVA - Automobilismo: Gran Premio di Formula 1;
18.00 IL PRIGIONIERO - «Evasione», con Patrick McGouhan, Kenneth Griffith, Alexis Kanner. Regia di Patrick McGouhan
18.50 TG2 - GOL FLASH
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca di un tempo di A
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.40 TAGLI, RITAGLI E FRATTAGLIE - Piccolo magazzino dell'umorismo televisivo, con Renzo Arbore e Luciano De Crescenzo (ultima puntata)
21.45 CUORE E BATTICUORE - «La seconda pallottola»,
22.20 TG2 STANOTTE
TV 3
14.30 TG2 - DIRETTA SPORTIVA
17.00 OMAGGIO A VISCONTI - Regia di Mimma Nocelli
17.15 CIFIARI E SANTI - 1. puntata
18.15 COSE D'ABRUZZO: SOLDATO BLUES TI ANNO - 1. puntata
18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
19.00 TG3
19.15 TELESPORT REGIONE
19.35 ROCKCONCERTO - «Rocky Music e Mike Oldfield»
20.40 SPORT TRE
21.40 OSTURI, IL BIANCO E L'OLIVO

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
07.00 VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: Ora 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.3 23.03
GIORNALI RADIO: 8.10 12.13 19.01 Flash; 23. 8.30 Edicola del GR1. 8.40 Le canzoni di Lucio Dalla; 9 «Radio anghe note»; 9.30 Messa; 10.15 Le galline pensierose di Malarba; 11 Con te sulla spiaggia; 11.45 La mie voce per la tue dome-

- 16.55 18.30 19.30 22.30 6.06 7.05 7.55 Il mattino ha l'oro in bocca; 8.54 Ma cos'è questo umorismo?; 9.35 Il baraccone vacanze; 11 Spettacolo concerto; 12.15 La mille canzoni; 12.45 Arrerprime sport - avvenimenti del pomeriggio; 13.45 Sound-track; 14 Domenica con Hal ostaro - GR2 Sport; 15.50 Il pasticcio di pasta; 20.50 «Prova a dirle meglio»; 21.40 Facciamo un passo indietro; 22.50 Buonanotte Europa.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 19.10 20.45. 6 Quotidiana Radiote; 6.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Effimero estivo; 13.10 Diaconoviti; 14 La carabinieri del quadro; 15.30 Il suono; 16.30 Contra/canto; 17 «Anacronon ou l'Amour lugubre» di L. Cherubini 21 Concerto sinfonico

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 15.30